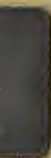


FIBL NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1371

9





1371.9

an Almo Sg. re
no. Vincenzo Salvagnoli

S. Salvatore



LIBERA AMMINISTRAZIONE

DELLE

COMUNI

E SUL

POTERE CENTRALE

Voti per la Riforma del Sistema Municipale

IN TOSCANA

DELL'

AVV. L. GUIDI-ROSTANI



Dio non vuol fare ogni cosa, per non ci torre il libero Arbitrio e parte di quella gloria che tocca a noi.

Machiavelli. Nel Principe cap. 26.

Nelle reciproche relazioni fra l'autorità centrale e l'autorità municipale vi deve essere libertà senza licenza, intesa e vigilanza senza schiavitù né usurpazione, concentrazione senza assorbimento.

Poggi. Discorso sul Sistema municipale.

FIRENZE

Tipografia Mariani

1847



1371
9.

Sulla

LIBERA AMMINISTRAZIONE

delle

COMUNI

e

SUL POTERE CENTRALE



Una riforma delle Leggi e Regolamenti municipali verrà in breve discussa e proposta dalla Commissione, che il Governo Toscano specialmente eleggeva a tale ufficio.

Sta in questo fatto, a tutti i buoni esultanza e consolante cagione a lieti presagi, il compimento di un voto incessante e perpetuo che i Toscani hanno meditato e nutrito, fino dall'epoca in cui il Gran-Duca Pietro Leopoldo I, affrettando la civiltà del Secolo che stava per sorgere, donò alla Toscana i due Motupropri del 23 Maggio, e 29 Settembre 1774.

La rivoluzione delle idee sociali nelle scienze economiche e politiche non è antichissima: ma la Toscana ebbe la fortuna di possedere in Pietro Leopoldo I un Principe che, mentre la sacra fiamma di queste due scienze, nutrita dall'ingegno di pochi Dotti, errava quasi

lume incerto tra le moltitudini inconsapevoli, seppe afferrarne le verità speculative e ridurle in pratica, organizzando, sopra il piano immaginato da Turgot, il suo sistema di municipale rappresentanza.

Esaminare nelle sue parti distinte le costituzioni sulle quali il savio Legislatore fondava la rappresentanza delle Comuni, narrare per quali vicissitudini quelle savie riforme trovassero i primi ostacoli, quindi sotto l'impero della francese rivoluzione cadessero, col ritorno del Gran-Duca Ferdinando III in parte si ripristinassero, e poi di mano in mano modificate, variate, paralizzate lo spirito e l'indole che le informava perdessero — sarebbe opera di scienza e di storia, che non solo volgerebbe troppo a lungo il mio discorso, ma per troppo generali cose lo allontanerebbe da quel precipuo scopo che ne forma l'argomento.

Proponendomi io di scrivere del *potere centrale* e de' suoi rapporti con le municipali istituzioni; e di considerare in questo sistema Politico-Governativo le primarie cagioni, che spensero ogni forza civile, ogni garanzia di *libera amministrazione* ai Toscani Municipii ritolsero; di quelle cose che attengono alla legislazione ed all'Istoria accennerò soltanto le più necessarie a chiarire il mio discorso, onde se ne faccia più evidente la conclusione e lo scopo.

E cominciando da stabilire ciò che vuolsi intendere per *potere centrale* dirò: consistere questo in un sistema politico col quale un Governo assorbe in se e riunisce in un centro solo tutti i poteri, tutte le Autorità e gli interessi tutti di uno Stato.

Fu la Convenzione Nazionale di Francia che, col Decreto de' 4 Dicembre 1793 dichiarandosi *centro della impulsione del Governo*, creava questo sistema dei poteri centrali; sistema, che perfezionato in seguito dal genio di Napoleone, fu elevato a scienza politica ed

assunse il nome di *Centralisation*; voce che fino ad ora non ebbe, nella pura lingua d'Italia, quella che precisa ed unica vi corrisponda; sebbene in Italia come in Francia se ne trovi il sistema nelle consuetudini dei Governi, frutto della francese dominazione e della servitù in cui ci posero le sventure ed il costume.

Ogni nazione, qualunque sia il suo politico reggimento, contiene in sè interessi, che per la loro diversa natura ed indole vanno distinti in *general*i e *particolari*. Comuni a tutte le parti ed individui dello Stato i *primi*, speciali e propri di alcune località ed individui i *secondi*.

L'azione che dirige il potere politico per assicurare l'ordine e la forza necessaria alla conservazione di uno stato — sia organizzando il Governo come sistema difensivo degli interessi generali — sia organizzando l'amministrazione pubblica come riunione de' mezzi necessari a questa difesa — costituisce quello che dicesi *potere centrale governativo*.

Il concentramento poi di questo potere governativo — allorchè prende di mira ed abbraccia anco gl'interessi, che specialmente riguardano l'Economia di ciascheduna distinta parte o territorio di uno Stato o Nazione — costituisce quello che appellasi *potere centrale amministrativo*.

Noi concorderemo con la Scienza politica che, nelle attuali condizioni di civiltà a cui tutti i popoli sono pervenuti, male si concepirebbe la forza, la potenza e la prosperità di una nazione, ove non vi si rinvenisse un ben inteso ed attivo concentramento del potere governativo: ma fa d'uopo d'altronde convincersi che il potere centrale amministrativo distrugge gradatamente la durevole prosperità di uno stato, e diminuisce col tempo la forza e la potenza stessa del Governo. Infatti questo sistema assorbendo incessantemente in un centro solo l'amministrazione generale degli inte-

ressi tutti di un popolo, con modi diretti o indiretti, tende ad indebolire l'amore di Città e di Patria, o segregando gli individui dai loro stessi personali interessi, o in siffatta guisa impiegandoli, da ridurli strumenti materiali e passivi di quei moti ed influenze, che soltanto dal centro si propagano.

Voglio concedere che il potere governativo possa utilmente farsi centro delle amministrazioni locali, tutelarle e dirigerle meglio ancora di quanto esse medesime non farebbero; quando però nel potere centrale si riscontra intelligenza superiore alle condizioni morali degli amministrati; allorquando quegli è attivo questi inerti, e si riscontra in esso attitudine di azione efficace e prontissima, nelle masse locali abitudine passiva indifferente di consueta ubbidienza. In questo caso facilmente si comprende, che quanto più aumenta la forza centrale di cui il Governo a suo senno dispone, tanto maggiore apparisce la capacità di coloro che amministrano, la incapacità dei soggetti che sono da quelli amministrati.

Ma se per lo contrario il popolo è siffattamente civilizzato, che pe' suoi costumi si manifesta culto, istruito dei pubblici interessi e abituato da lungo tempo a provvedervi; allora la forza collettiva dei cittadini sarà sempre più potente e più atta a produrre i vantaggi della Comunità, ed un'opera priva di buoni effetti produrrebbe l'autorità del Governo con la faticosa e complicata tutela del potere centrale.

Un governo, sia pure saggio ed illuminato quanto può immaginarsi o desiderarsi, non potrà mai abbracciare tutti i dettagli della vita di un popolo ne' suoi materiali interessi e bisogni. Questa è tale fatica che supera le umane forze: ed allorchè vuolsi imprimere da un centro solo la direzione a tanti movimenti diversi, e rimpiazzare con diffidente sorveglianza il libero concorso e la intelligente volontà di coloro, che sono i primi inte-

ressati nelle locali amministrazioni; non dirò che il governo cerchi ad ingannare, ma se stesso inganna per certo, tostochè si appaga di risultati incompleti e si consuma in sforzi inutili ed inefficaci.

Concentrando l'azione di tutti i poteri, fondendo insieme il governo politico, la pubblica amministrazione e le amministrazioni locali, si potrà ottenere facilmente una certa uniformità non scevra di vantaggi; poichè sull'appoggio di un tal sistema il potere governativo riuscirà ad imprimere un regolare andamento agli affari, a condurne a suo grado tutti i dettagli, a reprimere i lievi disordini con facilità e sicurezza. Ma un tale procedimento non potrebbe comparire saggio, se non quanto gli riuscisse celarsi all'intelligenza dell'universale, nè provvido e potente, se non che in ragione dell'ombra misteriosa che coprirebbe i suoi passi; nascondendo alla universalità dei governati il segreto di queste molle, che propagano di distanza in distanza una sola volontà, un sol moto nella vastità di tante passioni, di tanti bisogni e interessi.

A tutto questo deve aggiungersi, che un tale sistema, siccome tende per sua essenziale natura a impedire più presto che a fare, mantiene gli interessi tutti della nazione in tale stato, che propriamente parlando può dirsi essere nè decadenza nè progresso; e così si comunica al corpo sociale quella sonnolenza amministrativa, che alcuni politici si compiacquero definire buon ordine e pubblica tranquillità.

Ma ove si tratti però che la società sia profondamente commossa, e gli elementi tutti che uno Stato compongono sentano il bisogno di riordinarsi con riforme più accomodate alla civiltà che progredisce, e i Governanti stessi abbiano in parte concesso e vogliano concedere queste salutari riforme; allora siccome tutto e ovunque assume un atteggiamento passionato e impaziente, questo si-

stema riesce assolutamente contrario all'intento di mantenere il buon ordine e la pubblica tranquillità. Non potendo esso fornire un cammino rapido, perchè l'indole de'suoi movimenti glie lo impedisce, non potendo supplire da un sol punto e in un solo momento a tutti gli interessi ed a tutti i bisogni, le sue forze lo abbandonano; e le sue misure abbisognando del concorso degli individui, è allora che si rivela in tutta la sua nudità la fragile costituzione di questa immensa macchina, che chiamasi *Assorbimento amministrativo*.

Oggi pertanto che il principe, nel suo consiglio adottando i voti della nazione, convertì in fatto governativo il bisogno di nuovi e più acconci ordinamenti civili; oggi che abbiamo, nella nuova e magnanima disposizione del Governo, la Regia autorità per conferma, che le attuali istituzioni sono o difettose o insufficienti; noi pure francamente esporremo, per ciò che il subietto nostro riguarda, che il sistema amministrativo fin qui praticato, non ebbe e non ha garanzie nè mezzi sufficienti per supplire a tutti i bisogni, che dalla cresciuta civiltà si reclamano.

Noi dunque non dubitiamo affermare, che questa insufficienza tra i bisogni dell'attuale civiltà ed i mezzi per sodisfare convenientemente a molti di essi, consiste appunto nel difetto radicale al sistema di concentramento; difetto che vuolsi attribuire all'azione politico-governativa, specialmente in quella parte che concerne le assorbite amministrazioni economiche dei Municipii.

Questo sistema — se rivelasi debole ed inefficace a reggere il corpo sociale ne'suoi movimenti, affinchè resti fermo tra i limiti di una civiltà stazionaria — non potrebbe giammai esser utile al Governo che l'adottasse, anzi pericoloso, quando il buon volere del principe e l'ardente desiderio dei soggetti abbiano dimostrato, che questa civiltà è siffattamente cresciuta, e chiede e insiste d'incammi-

narsi con ben inteso progresso a migliori e più fortunati destini.

Qui non faremo disputa inopportuna, se un politico reggimento più saldo appoggio riceva dalla forza materiale o dalla pubblica opinione. Presso di noi la storia del Principato dall'immortale Pietro Leopoldo I fino ai dì nostri ci conferma, come il Governo Toscano abbia inteso ed applicato il problema politico, confidandosi sempre all'amore dei soggetti ed alla pubblica opinione. Quindi è forza convenire, che in Toscana il principio politico essendo informato e mosso dal reciproco amore di Principe e Popolo, il Governo non volle mai, nè vorrebbe adesso, riconoscere altra forza se non se quella che emerge dalla opinione pubblica, sicuro che questa non scema mai nè si perde. La memoria dell'ottimo Principe Ferdinando Terzo, ed il suo ritorno nella diletta Toscana dopo tanti rivolgimenti, e vicende, e dolori infiniti, e tradite speranze, ne porge testimonianza a chiunque di una tal verità, per altri politica ma storica per noi, volesse dubitare.

Ma se lodiamo nella coscienza governativa il virtuoso e saggio principio che la muove e la guida; non possiamo per altro concordare nelle pratiche teorie della sua applicazione, considerate appunto di fronte al sistema sul quale volge il nostro discorso.

Infatti come si può mai ottenere col sistema di concentrazione, che soffoca con pretesto di riunire, quelle civili virtù, quella forza morale, che il Capo dello Stato chiede e ha diritto di ottenere dall'amore de' suoi soggetti?

Chi desidera e vuole il fine, cerca i mezzi proporzionati a conseguirlo; ma qui i mezzi sono contrarii allo scopo.

A formarci un'idea più chiara ed esatta del concetto che abbiamo esposto, si ascolti come ragiona il Potere Centrale coi soggetti, tra i quali dirige i suoi movi-

menti. — Voi agirete in questa o in tal altra guisa: gli ordini che vi trasmetto eseguirete, dandovi carico di effettuarne anche i più minuti dettagli: volontà e libertà non non avrete alcuna, perocchè l'intelletto vostro non deve farsi giudice dell' opera delle vostre mani: col tempo giudicherete dai risultati quello, che ora per vostro meglio debbe restarsi nascoso —

Se questa è, nella sua rigorosa ma giusta analisi, la logica politica che si adotta dal sistema di amministrazione centrale; fa di mestieri convenire, che a siffatte condizioni si otterrà forse obbedienza e rispetto, libero ed intelligente concorso delle umane volontà non mai. Lo spirito dell'uomo, emanazione di Dio, pur troppo risente l' origine di sua celeste natura, ed ama essere nei propri movimenti libero e indipendente; perchè da questa indipendenza nasce appunto quella responsabilità che lo rende intelligente, attivo, generoso; e chiunque si sente anche per poco magnanimo, elegge piuttosto lo starsi immobile, che procedere forzatamente in un sentiero e verso uno scopo da esso ignorato.

E il Gran-Duca Pietro Leopoldo Primo luminosamente dimostrò, come nella sua mente legislatrice bene si riunissero i raggi che emanano da queste verità delle scienze filosofiche e politiche, allorquando dettava nel proemio alla Legge del 23 Maggio 1774 — ivi — *essere conforme al buon ordine e alle regole di giustizia, che gli affari economici siano diretti ed amministrati da quelli che vi hanno il principale interesse..... confidando che la cognizione più precisa dei loro bisogni e la libertà che avranno i comunisti di esaminare lo stato delle entrate e delle spese e di dire il loro sentimento animerà il loro zelo e premura in servizio delle medesime* — e per queste ragioni il sommo Legislatore credeva doversi concedere a tutte le Comunità del Contado Fiorentino (a) la facoltà di governare le

(a) Queste disposizioni furono in seguito estese a tutto il Distretto

loro aziende per mezzo dei loro rispettivi Magistrati e Ministri SENZA QUELLA STRETTA DIPENDENZA CHE HANNO AVUTO FINORA DALLA CAMERA DELLE COMUNITA' DI FIRENZE.

Cessata la francese dominazione in Toscana col ritorno del Gran-Duca Ferdinando Terzo, si concepirono le più fondate speranze di vedere restaurati ed ampliati quei civili ordinamenti, di cui Pietro Leopoldo Primo nelle sue leggi aveva gettati i primi e più necessarii fondamenti. E chi non avrebbe concepite siffatte speranze, allorchè nel Regio Editto del 9 Luglio 1814 l'istesso Principe dettava con auree parole « ivi » *essere egli persuaso che la società fosse totalmente variata nei suoi generali risultati amministrativi ed economici, per il cangiamento apportatori da tante nuove leggi per lo spazio di quasi settanta anni, da doversi la legislazione tutta civile ed economica necessariamente riformare.*

Ma i fatti posteriori, e gli anni che nel seguito si succedessero, senza effetto lasciarono le manifestate intenzioni del Principe, e dileguarono le speranze e i voti espressi allora e nel seguito dalla Toscana.

Diranno forse i più schivi delle nostre parole, che le Municipali Corporazioni furono col Motuproprio del 1816 restaurate e sussistono; che la rappresentanza delle Comuni esercita anche oggidì i suoi diritti ed uffici; ma quali sono le condizioni della sua esistenza? quali sono i suoi uffici?... I vincoli di stretta dipendenza, che il Gran-Duca Pietro Leopoldo Primo aboliva, furono dal Potere Centrale non solo ripristinati, ma si resero ancora più complicati e più gravi. Quella libertà di pensare e di provvedere ciaschedun Municipio ai propri locali interessi, che informava con savio divisamento il precipuo scopo delle leggi del 1774, fu tutta dal Potere

Fiorentino, alla Provincia Pisana e allo Stato di Siena avendo la esperienza di pochi anni provata la verità di quanto il sapiente Legislatore aveva supposto nel proemio di questa Legge.

Centrale assorbita; e l'ufficio delle attuali Magistrature municipali, ridottosi a forme nulle ed insignificanti, restò ufficio poco curato o disprezzato forse dalla massa più intelligente dei cittadini.

Nè questo deplorabile decadimento delle istituzioni municipali Leopoldine dal 1814 fino ai dì nostri, per le ritolte libertà, pei crescenti vincoli, pei frapposti ostacoli, è un fatto oscuro od ignoto a quanti parteciparono e partecipano al vano onore di municipali rappresentanze.

Ponderando quale sia delle Amministrazioni Comunitive lo stato presente, e di cui la pratica soltanto può dare una giusta idea — essendo non dirò impossibile, ma difficilissima impresa costruire una teoria sintetica di tanti sparsi brani di Leggi, Regolamenti, Notificazioni, Istruzioni Circolari ec. che aboliscono o derogano, rinnovano o modificano — fa di mestieri convincersi, come le più importanti concessioni fatte alle Comuni dalle Leggi del 1774, sono state di mano in mano con lento e quasi insensibile procedimento assorbite dal potere centrale; e come, con la speciosa sembianza di sottoporre tutte le Amministrazioni locali alla Regia autorità, e far cura e debito del Principe una sì vasta e complicata tutela, s'è creata invece — senza saperlo o volerlo — una Monarchia amministrativa ministeriale.

Dal Motuproprio del 16 Settembre 1816 fino all'altro del 1 Novembre 1825 e successivo Regolamento disciplinare per il Corpo degli Ingegneri del 10 Dicembre 1826, abbiain veduto tutti gli interessi collettivi locali delle Comuni perdere diritti, libertà, indipendenza; e il Potere Centrale amministrativo diviso per autorità ed attribuzioni, tra i Provveditori delle Camere, la Soprintendenza generale alle Comunità, e il Consiglio del Corpo degli Ingegneri, assorbire in se ogni cura, ogni

pensiero, ogni movimento, e paralizzare le forze ed i moti spontanei dei Municipii.

Analizzando nella sua pratica azione questo Sistema Amministrativo, quale è oggi costituito presso di noi, e fatta una chiara idea del modo col quale, intendendo a dirigere, governa gli affari ed interessi dei Municipi, agevolmente si rileva, che desso agisce in un senso essenzialmente contrario al suo stesso principio: imperocchè il principio politico che deve dominare il Sistema dei Poteri Centrali, per suoi necessarij estremi riconosce la unità, la prontezza e la forza.

Ora l'attuale sistema soffre difetto di unità; imperocchè non avendo i Provveditori delle Camere nè il Consiglio del Corpo degli Ingegneri, iniziativa negli affari locali delle Comuni, il Potere Centrale non prevede nè provvede, ma si sta immobile, ed attende per esser posto in movimento gli eventi di un azione lontana, e nei suoi principii combattuta o indebolita, diretta sempre dagli agenti subalterni di questo istesso Potere, che sono i Cancellieri comunitativi e gli Ingegneri di Circondario. Tostochè si giunge a porlo in movimento, ecco le prime ruote di questa macchina Amministrativa Centrale, procedere decomponendo il complesso di ciascheduno affare in altrettanti subietti fra loro disgiunti; e col fine di esaminarli, discuterli e risolverli, frazionare l'unità del Potere in altrettante sfere diverse, i di cui centri imprimendo agli affari quel moto che più gli è proprio, disturbano l'armonia dell' azione e fanno perdere il fine e lo scopo che si dovrebbe conseguire.

Soffre inoltre difetto di prontezza; poichè perduta la unità dei movimenti amministrativi, sì perchè questi non sono propri e spontanei, ma estranei e comunicati, sì perchè vengono frazionati e divisi nel momento in cui all' azione amministrativa farebbe di mestieri essere unita

e riconcentrata, succede una complicata lentezza, che si trascina tra le difficoltà, le oscurità e le incertezze, indispensabili conseguenze di così irrazionali procedimenti.

E finalmente soffre difetto di forza; imperocchè le singole sfere, in cui il Potere Centrale ha divisa e frazionata la sua autorità, avendo ciascheduna di esse, entro i raggi delle loro competenze, prerogative, diritti, attribuzioni presso che eguali, ne consegue: che l'approvazione di una autorità e il *Veto* dell'altra risolve negativamente: e così il Potere Centrale paralizza gli affari nei loro movimenti, e neutralizza col fatto quell'unità, quella prontezza, quella forza, che dovrebbe trovarsi nell'azione amministrativa, come principio del suo stesso sistema.

Che se a far meno gravi le inconvenienze che ne emergono, se a mitigare l'arbitrio dei subalterni che rappresentano il Potere Centrale, se a conservare una qualche forza di volontà e di movimento nelle Comuni, fosse rimasta almeno ai legittimi rappresentanti di esse la necessaria garanzia di trattare i loro interessi e corrispondere direttamente coi Dipartimenti centrali della Provincia e della Capitale, nella pratica non s'incontrerebbero forse tanti deplorabili abusi, e minori nè così gravi sorgerebbero le contrarietà e le lunghezze.

Ma i legittimi rappresentanti delle Comuni diritti e garanzie non hanno se non quella, formale ed inconcludentissima, di adunarsi e spendere vanamente voce e voti innanzi al Cancelliere Comunitativo e all'Ingegnere di Circondario. Ora questi funzionari — non solo perchè zelantissimi, come sono tutti i subalterni, della autorità che compete alle Amministrazioni onde sono dipendenti, ma perchè si considerano satelliti di un Sistema, e così aventi essi pure e sfera e centro e movimenti propri, come i soli intorno ai quali si aggirano; trovandosi investiti, e specialmente i signori Ingegneri

di Circondario, d'ogni maniera di attribuzioni e poteri conferiti loro da un Regolamento amplissimo, e nel quale a modo d'interpretazione amplissimamente largheggiano — sorvegliano, propongono, discutono, informano; ed in tal guisa ottengono, che il buono e retto andamento degli affari mantengasi nell'ordine; che è quanto dire secondo la loro opinione e beneplacito.

A che gioverebbe dissimularlo, e con quale scopo di onore al Principe e di utilità per i soggetti potrebbe farsi, essere questa la condizione del sistema attuale amministrativo, queste che noi accennammo, le sue conseguenze; se chiunque ha pratica di ciò, chiunque conosce l'odierna Comunitativa rappresentanza sa, che alla intelligenza ed al voto di coloro, che si appellano Gonfalonieri e Priori, tanta libertà di agire è ormai rimasta e concessa, quanta basti appena a votare per una povera ed inferma madre un meschino sussidio di latte.

Se al tema generale ch'io tratto convenisse lo scendere ai dettagli, potrei citare fatti ed esempi, ed aggiungere colori vivacissimi al quadro delle condizioni amministrative, che ho sopra delineate. Questi fatti però, sono oggi tanti e tanto notoriamente conosciuti, che io credo di non andar lungi dal vero affermando, che gli stessi capi delle pubbliche Amministrazioni Centrali li sappiano, nella saviezza ed onestà loro come abusi gravissimi li deplorino, e con noi e più di noi apprezzino il bisogno di una pronta e salutare riforma.

Nè si dica, che a tali estreme condizioni giungeva il Potere Amministrativo Centrale, perchè la moralità del paese, la indifferenza per le cose pubbliche, la ignoranza o l'intrigo delle Magistrature, abbiano costretto il Governo ad una tutela così grave ed esorbitante. Io tacerò su questi rimproveri che ai cittadini si fanno, nè mi occuperò di esaminare se siano sussistiti o sussistano; bensì sostengo, che la Toscana, essendo paese emi-

nentemente civilizzato, questi mali al certo non s'incontrerebbero, ove i legittimi rappresentanti delle Comuni fossero riuniti dal voto e dalla fiducia dei loro concittadini, e non da casuali combinazioni come i numeri ad un giuoco di lotto; ove i Gonfalonieri fossero eletti dal Principe, ma tra coloro però che già avessero ottenuto il voto delle magistrature, e non come sono oggidì i candidati dell'autorità politica di buon Governo, per farsene all'occorrenza tanti neofiti e a detti di questo potere.

Governare sapientemente una nazione quale è la Toscana cultissima, e per notevole progresso economico ridondante di territoriali ed industriali interessi, è impresa non solo possibile, ma che può riuscire ancora bella e fortunata. Ma perchè tale riesca fa di mestieri, che il Governo si occupi degli interessi generali dello stato; imperocchè volendo amministrare ad un tempo gli interessi pubblici ed i privati, l'impresa diviene grave d'ostacoli e scabrosissima.

Il primo dovere di qualunque Governo fortemente organizzato, è quello di provvedere alla difesa generale di tutti gli interessi politici e civili, che nella vasta sfera del diritto pubblico universale si collegano. In questa necessaria difesa, quando è giusta, quando è legittima, quando è dalla Legge assicurata, ogni vera e possibile libertà sta riposta.

Quest'istesso principio politico, che regola il governo nella difesa degli interessi generali di un popolo, applicandosi pure in più ristretta sfera alla difesa degli interessi collettivi di località e di Municipio — nella quale difesa si rende egualmente necessaria una completa ed intelligente cognizione di tutti i bisogni, una forza libera ed attiva per riunire i mezzi convenienti a sodisfarli — allorquando gl'indicati indispensabili estremi non vi si riscontrano, è logico il concludere: che quella libertà civile che vien dalla egualità di tutti in faccia alla legge

non ha pratica azione nè compimento; e che l'autorità governativa mancando di forza, manca pure di giustizia.

Se pertanto la Regia Autorità e i Pubblici Funzionarii, che nelle centrali amministrazioni la rappresentano, debbono prima di tutto provvedere alla difesa degli interessi generali, male potranno essi associare a così vasto e grave incarico, la completa necessaria e giusta cognizione dei molti e minuti dettagli, che si collegano agli interessi locali delle Comuni; senza restare disgustosamente aggravati da cure o pensieri infiniti; senza trovarsi del continuo esposti, con dura alternativa, a combattere o contro i loro delegati e subalterni, o contro i rappresentanti dei Municipii. E che ciò debba riuscire non solamente difficile, ma che sia quasi inverosimile, ce ne persuade il riflesso, che la mente umana isolandosi, diminuisce quelle forze che si richiederebbero a tanto uopo quasi immortali e divine, per mantenersi, come la provvidenza celeste, sempre attiva e sempre infallibile.

Ogniquale volta il potere governativo, costituendosi in sistema centrale di tutte le amministrazioni pubbliche e locali dello stato, incontra gli ostacoli e produce gli effetti che di sopra abbiamo notati — noi chiederemo, cosa il Governo abbia guadagnato o possa guadagnare, nei rapporti economici e politici, intervenendo in siffatta guisa negli affari e interessi [locali dei Municipj]; assumendo il gravissimo debito di risolverli, senza poterne avere quella piena e perfetta cognizione, che in qualunque affare anche lievissimo, si richiederebbe. — Noi chiederemo, cosa il Governo potrà guadagnare diffidando dei Magistrati — che pur sono dalle leggi e dal Principe eletti al nobile ufficio — mentre è costretto a creare una legione di subalterni, delegati di potere, e riporre in essi una esclusiva fiducia: E questi delegati subalterni, — stranieri nei municipj ove precariamente trattengono, di maggiore o minore ingegno dotati, ma tutti e sem-

pre mossi dalle loro umane passioni e fralezze — amministrano quello che hanno di più caro i Cittadini, gli interessi del loro Paese e Municipio; interessi, che presso ogni Nazione, e specialmente in Italia e da noi, furono sempre considerati come il loro più sacro diritto, la loro libertà la più cara.

Si esamini nei rapporti economici questo intervento dell'autorità centrale: quali sono i vantaggi che esso ha prodotto e produce? . . . Tranne alcuni materiali miglioramenti di strade, ponti, edifizj e altre consimili imprese, che i Municipj ottennero dal Beneplacito dei loro Ingegneri di Circondario — (1) e il più delle volte ottenuti con spesa ed esecuzione diametralmente opposta alle magistrali deliberazioni — io non saprei indicare quali altri vantaggi si conseguiscono. Tutto restò e resta stazionario: eccettuate le spese ed imposizioni che progrediscono, il movimento economico si mantiene eguale ed uniforme, quale si converrebbe all'amministrazione di un pupillo o di un sottoposto per imbecillità. Tolte le elezioni dei Maestri di Scuola, dei Medici e dei Chirurghi, quale altra cura, diretta al buon ordine civile e politico del Municipio, o all'incremento di sue prosperità, occupa il senno e l'opera dei Magistrati?

Nè si dica dagli apologisti del sistema centrale, che far di più non si potrebbe, essendo questa una tutela governativa coatta, e necessaria per le Comuni, incapaci di bene amministrare i loro negozi; imperocchè noi replicheremo agli Apologisti, che se ciò fosse vero, o per lo meno plausibile, bisognerebbe dimostrare: come le Comunità hanno attualmente più rendite e mino-

(1) Dissi altrove e qui pure ripeto *Beneplacito*, poichè i regolamenti disciplinari, attualmente in vigore, non permettono nella pratica l'uso di altra parola più acconcia a significare, la condizione di assoluta dipendenza in cui si trovano i legittimi Rappresentanti delle Comunità, di fronte agli Ingegneri di Circondario.

ri debiti o spese, che quando ai tempi di Pietro Leopoldo Primo si amministravano liberamente da loro stesse.

Ma nessuno tra gli Apologisti, io credo, vorrebbe assumere l'incarico di redigere il calcolo e fornire la prova.

Considerato poi nei rapporti politici l'intervento amministrativo del potere centrale, chi è che non sappia, che questa sistematica diffidenza governativa — la quale assume di regolare gli affari del Municipio, come il Curatore Legale assume la sorveglianza del mentecatto e del prodigo — soffoca nel cuore dei cittadini ogni sentimento di affettuosa e sincera gratitudine; e la loro obbedienza alla legge riduce, un atto di tacito ossequio al Principe, non generoso e spontaneo assenso per un sistema, che — a mantenere nel centro dello Stato la suprema autorità deliberante sugli interessi locali dei Municipj — ricusa di concedere libere e civili istituzioni difensive ai luoghi stessi, che soli possono formarle e mantenerle previdenti e benefiche.

Il Governo con ragione si offende dei moti irrequieti, che agitarono le Città ed i Villaggi; e tanto più nel paterno suo reggimento ne soffre amarezza, perchè questi moti, mentre turbano l'ordine politico dello stato, tendono a suscitare il sospetto fra Principe e Popolo, ove non è che sincera corrispondenza di Padre e di Figli. Esso adunque nella sua saviezza consideri, che per evitare siffatti disordini — lievi fino ad ora ma che potrebbero per interne od esterne malignità rinnovarsi più gravi — le paterne amorevoli esortazioni, mentre scendono grate e riverite nel cuore dei sudditi, forse, nei tempi in cui viviamo, non bastano ad arrestare la vera, eterna ed irresistibile forza dei fatti. Consideri, che l'unico mezzo, il più salutare ed il meglio politico, si è quello, di consolidare le masse dei buoni cittadini

intorno ai loro Municipj, che sono le più salde fortezze di uno stato; e dotando i Municipj stessi di libere istituzioni, fornire così interessi, occupazioni e scopo alla virtù dei generosi; direzione, sorveglianza, eccitamento di buoni esempj alle passioni del popolo.

Restituita dal Governo una piena fiducia ai soggetti, estimati i buoni cittadini capaci d'interessarsi sinceramente al buon ordine delle pubbliche cose e di provvedere alle private, ricostituiti i Municipj con quella libertà sempre ubbidiente alla legge ed al Principe che la rappresenta, sorgeranno come per incanto i nazionali interessi; e con questi s'avrà nobilissime occupazioni per tutte le menti, e una direzione generosa e magnanima alle passioni del popolo. Retta allora la nazione nostra con savi quanto liberi principj, troppo culta ed illuminata per poterne abusare, responsabile innanzi al Principe di quelle civili istituzioni, da esso favorite e promosse, fornirebbe al Governo azione e movimento, non più di ostacolo, ma di cooperazione sincera e operosissima; ed esso troverebbe le più stabili garanzie d'ordine e di prosperità; precipue cagioni che assicurano all'azione governativa l'ubbidienza e l'amore dei soggetti, uniche forze politiche efficacissime.

I savi e morali principj di un popolo non sussistono che colle sue buone Istituzioni. La storia ha dimostrato, che queste sole possono essere la miglior guarentigia nelle grandi crisi delle nazioni; e per esse e con esse soltanto, un Principe savio ed umano poterle non solo superare, ma prevenire.

Fra i Reggitori dei popoli, nessuno ebbe, come Napoleone, genio ed arte audacissimi a riunire, immedesimati in un centro solo, menti, passioni, interessi, forze e ricchezze. E per tal modo riuscì ad assorbire in se ogni libera istituzione, ogni forte e generoso princi-

pio, a rendere la sua potenza amministrativa centro di tutte le volontà, la sua sola volontà, libera, unica e forte: e vinse, e regnò potentissimo. Ma quando, abbandonato dalla fortuna, la sua gloria e il suo regio potere caddero, e' fece allora un appello ai popoli tra i quali aveva trionfato dominatore: e attoniti i popoli, compiansero lo splendido e sanguinoso tramonto di quella gloria, ma del suo Regio Potere non si curarono; poichè in quello non stava la difesa, ma lo spoglio dei loro interessi e delle loro libertà.

L'Inghilterra al contrario uscita vittoriosa dalla lotta colla sua potente rivale — che da cinquant'anni a questa parte ha compiute le più grandi imprese, che sembra muoversi con la forza di un uomo solo, e con la sua volontà attiva e prontissima riunisce, solleva ed estende la più straordinaria potenza — l'Inghilterra, in cui il potere governativo centrale è portato al suo più alto grado di perfezione, non ha e non conosce ciò che appellasi potere centrale amministrativo (1).

Nella Francia istessa, quantunque di politiche garanzie e di civili istituzioni non sprovveduta, si è pure da lungo tempo proclamato il bisogno di riformare la intemperante autorità del potere centrale amministrativo; e oggidì nella stampa periodica i pubblicisti di cotesta nazione, proseguono insistenti a dimostrare, essere una tale Riforma, per la tranquilla prosperità dello stato e per il retto andamento dell'amministrazione, indispensabile e necessaria.

A miglior fede del vero ed a riprova, che nella eguaglianza dei mali non possono aversi che eguali rimedii, tradurrò alcuni pensieri di un Francese Scrittore (2), ed

(1) Tocqueville. — *De la Democratie en Amerique*, Tom. 1 Cap. 5.

(2) Fiévée — *De la Pairie — Des Libertés Locales — et de la Liste civile* — Paris 1831.

anco pensieri non recentissimi, a rendere più manifesto, che se antichi sono i mali, egualmente sono antichi i consigli.

« Voi vi lagnate che nei più piccoli Villaggi le discussioni risalgano fino al governo; e come potrebbe accadere diversamente, se colà non si trova il benchè lieve interesse positivo, cui si possa prendere una parte attiva e diretta? Tra il sig. Casimiro Perier, che coll'intermezzo de'suoi Segretarii e Commessi e Prefetti e sotto-Prefetti, si oppone agli abitanti di un Villaggio, che vogliono a modo loro restaurare la via e la casa comune; e questi stessi abitanti del Villaggio, che si oppongono al modo col quale il sig. Perier vuole restaurare la Francia; se si dovesse pronunziare un giudizio, sarebbe al certo contro l'aggressore..... Bonaparte creò una Direzione Generale delle Comuni, come creava una Direzione Generale ai diritti riuniti della Finanza. Ma cosa giovò in Francia una tale tirannia al potere di Bonaparte? E quale odio non sollevò contro di lui nei paesi che riuniva al suo impero. Fra Luigi XIV e Bonaparte, tra Bonaparte e quanto esiste oggi giorno non si è veduto che debolezza, bancarotta, scandali, rivoluzioni e rivolte; mutamenti infine che nulla di buono stabilirono..... E perchè si dubita a ricomporre queste civili e libere istituzioni, che, una volta ristabilite, condurrebbero la Francia a vere ordinate e tranquilla; imperocchè sono desse base precipua d'ogni Società, di qualunque politico Reggimento. È invero il più strano amor proprio, che sacrifica la pace e la stabile tranquillità che troverebbe il paese nel ristabilimento delle libertà locali, per conservare la più vana e la più pericolosa delle ministeriali dominazioni!!.... Poveri Ministri! dispensatori di firme per mille e mille oggetti che appena conoscete, sempre oppressi dal lavoro, senza potervi gloriare di avere nulla concluso, schiavi incatenati entro i vostri

« palazzi, guardate i Ministri Inglesi dopo la chiusura
« del Parlamento, tornar liberi, partire per le loro
« ville, ove il *pensiero del Governo* è la sola pubblica
« cosa che gli accompagna nel loro viaggio; e ditemi, se
« questa indipendenza d'uomo non vi lusinga, e perchè
« non sapreste ritrovare i mezzi per procurarvela.

Compendiai, traducendole, queste riflessioni del francese scrittore, si perchè mi sembrarono in qualche modo armonizzare col principio dominante il tema, che io presi a svolgere col mio discorso, si perchè, quantunque esso parli della Francia, ed io mi trovi e parli in Toscana, credo che assolutamente non si possa obiettar mi « *a diversis non fit illatio.* »

Un savio e ben inteso ordinamento delle Comuni, costituite centro e difesa delle libertà e interessi collettivi locali, è adunque non solamente civile istituzione, necessaria ad un popolo culto ed illuminato, ma sibbene mezzo salutare ed efficacissimo per aggiungere forza e stabilità a qualunque governo. Quindi se presso di noi abbiamo, nella Storia del passato, nelle Leggi, nelle abitudini del popolo, tanta parte di questa civile istituzione — che far potrebbe della Toscana un esempio felice e invidiato da ogni altra nazione d'Europa — non v'è plausibile argomento, che persuada la convenienza di trattenere quelle utili Riforme, che riporterebbero questa Istituzione all'altezza della sua prima origine.

Ed una, parmi, delle importanti ragioni, che devono animare il Governo a procedere liberissimo nella via della Riforma, è questa: che la sapienza diffusa nelle antiche nostre Leggi, pone oggi il Principe Riformatore nella condizione singolare e felicissima, di non essere astretto a rinnovare assolutamente leggi e sistemi — lochè potrebbe da taluno predicarsi pericoloso, da altri difficile — ma di restaurare gli antichi, proclamando il principio di libera Ammi-

nistrazione Municipale, quale si contiene nelle Leggi del 1774; e perfezionando, coi lumi che si ottennero dalla cresciuta civiltà e dalla esperienza, le teorie e i sistemi amministrativi-economici che le Costituzioni Leopoldine contengono.

Appena ottenuta in Toscana onesta quanto libera manifestazione al pensiero, la stampa periodica non indugì a proclamare i voti ed i desiderii dell'universale per la Riforma dei Municipii: e tutti e sempre non ci stancheremo di ripeterli. Sì, è forza il convincersi, che niuno effetto otterranno le provvide cure del governo, niuno le speranze degli onesti ed illuminati cittadini, se le buone e civili istituzioni non sorgono; e queste non potranno emergere nè fecondare il paese, se le Comuni ed i Municipii non si ristabiliscono alla dignità ed altezza dei loro ufficii, se non ritornano nei perduti diritti di una libera Amministrazione, se non vengono emancipati — lo diremo con le istesse parole della legge del 1774. — DA QUELLA STRETTA DIPENDENZA CHE HANNO AVUTA FIN ORA dai Dipartimenti superiori, coi quali il potere centrale li sorveglianza, li vincola, li governa.

Se per riordinare il Sistema Municipale adottansi — come da tutti si spera e desidera — i più sani e più civili principii; in cosa di sì grande importanza fa di mestieri, che il Governo giudichi con profondo esame e con severo consiglio, qual sia lo stato attuale della organizzazione nostra amministrativa.

Questo esame rivelerà la natura e la gravità dei reclami che si agitano nel seno delle Provincie, e che gli stessi Provveditori delle Camere non possono ignorare; farà conoscere quanti e quali lamenti si muovano dalle Magistrature, per vedere curvata la loro dignità sotto un Regolamento Disciplinare, che ha assorbito diritti, attribuzioni e poteri — tutto quello in somma che ad esse si spetterebbe — livellando sostanzialmente ed in fatto ai Donzelli

delle Comunità il poco onorevole ufficio dei Gonfalonieri e dei Priori (1).

Se questo esame viene dal Governo approfondato, se desso vi porta la giusta ed imparziale severità del suo consiglio, potrà facilmente — stabilito un criterio sintetico, dai molti e molti fatti, che forse fino ad ora gli restarono ignoti — convincersi, che le Direzioni e Dipartimenti Centrali, a forza di assorbire in loro ogni potere, ridussero il sistema dell'amministrazione municipale — lo diremo usando una architettonica allegoria — uno sterminato edificio, che simile ad un cono rovesciato, presenta angusta e meschina la base, mentre la sua sommità si protende vastissima, e pare minacci di restare schiacciato dall'istesso suo peso.

Una libera e ben ordinata amministrazione economica nel seno stesso dei municipii, può sola togliere il potere centrale della critica condizione in cui si pose, per amore di un sistema, che infine non è, nè italiano, nè nostro; ma un avanzo della Dominazione imperiale di Bonaparte e degli usi di Francia.

Che questo Sistema, per le dichiarate tendenze dei tempi, sia per lo meno avverso a mantenere nel buoni e fedeli Toscani l'amore ed una fidente e tranquilla obbedienza, è un fatto di cui il governo può da se stesso argomentare la prova. E chiunque oggi pensasse, potersi accomodare le scienze economiche e politiche sotto la querce, che proteggeva delle sue ombre ospitali il buon Re S. Luigi, e l'udiva dettar Leggi e Responsi al suo popolo, tenterebbe opera troppo cavalleresca ed eroica.

(1) A corredo del giudizio nostro poniamo quello pure manifestato dall'Avv. L. Galeotti nel suo Discorso sopra le I. L. e l'Amm. della Toscana « ivi » *polizia; Fisco, Soprintendenza, Corpo degli Ingegneri, gravitano ad un tempo sulle Comunità, che poi nel Giudice Locale, nel Cancelliere, nell'Ingegnere hanno tre tutori perpetui che rendono impossibile alle medesime ogni libero movimento.*

Le illusioni nei difficili frangenti svaniscono. È questa una verità della quale bisogna si persuadano tutti coloro i quali, trattando la politica degli stati, credono, che gli uomini e le società si possano condurre coi ragionamenti; indipendentemente dalle verità che emanano dalla eterna ed irresistibile forza delle cose e dei fatti.

Taluni forse vi saranno i quali — mossi da vani timori o da altri meno scusabili affetti — s'ingegneranno a predicare: che il ristabilimento di una libera amministrazione municipale e le attribuzioni — che ammesso un tale ristabilimento — competerebbero ai Consigli delle Comuni e a quelli della Provincia, potrebbero alterare l'indole politica dello stato e del suo attuale reggimento. A dileguare ogni irragionevole dubbio, basta solo fermare il pensiero sopra ciò, che costituisce l'essenza e l'azione di uno Stato: *il governo, cioè, e la pubblica amministrazione*. Se queste due attribuzioni del potere politico si mantengono dotate di libertà e di forza, qualunque forma politica di governo, in cui risiede questo potere e il diritto di disporne, resta una questione estranea al subietto municipale; come quello che non può oltrepassare la sua sfera, circoscritta dai limiti di un interesse esclusivamente locale e di municipio.

Quando il Governo si proponga di agire nell'interesse generale dello stato, come potrebbe esso incontrare ostacoli nei sistemi municipali — ammessi pure liberalissimi — se questi non potrebbero aver legittima esistenza che dalla Legge?.... E siccome la Legge precede sempre l'azione, non si può intendere come questa azione potrebbe rimanere contrariata o ineseguibile.

E quanto alla pubblica amministrazione, cui spetta riunire i mezzi senza dei quali l'azione del Governo riuscirebbe impossibile, essa pure resta liberissima, nè troverebbe ostacoli o difficoltà nelle singole Amministrazioni Municipali.

pali, semprechè chieda ai cittadini quello che a chiedere fu autorizzata dalla Legge.

Quello adunque che intendesi per *libera amministrazione delle Comuni*, è tale Organizzazione, che ad ogni forma di governo si adatta; meglio al nostro, perchè per antiche leggi e consuetudini di Principe e di Popolo, temperato e liberissimo. Siffatte Organizzazioni, esclusivamente occupate a tutelare e proteggere gli interessi e le libertà locali dei Municipj e della Provincia, non possono mai alterare nè contrariare l' indole o l' azione politica di un governo: sì perchè, attesa la diversa sfera degli interessi ai quali il governo provvede, nulla hanno d' eguale o comune con esso, e da esso anzi onninamente dipendono: sì perchè i Municipj non sono che le famiglie di uno stato, e le Leggi e il Principe che le rappresenta, sono i Capi ed i Padri di queste famiglie.

La via che oggi il governo nostro ha dischiusa, rivela disposizioni troppo sagge e magnanime, perchè si possa dubitare, di vedere ricostituite le Comuni sopra le basi di una savia quanto libera amministrazione; perchè i Municipj, quali il pensiero di Pietro Leopoldo Primo gli vagheggiava, tornino ad essere e si mantengono Istituzioni veramente civili e patriottiche.

Ordinare per altro sapientemente una Legislazione, che costituisca il nuovo Sistema Municipale informato da questi principii, che modifichi e corregga le antiche Leggi, conciliandole ai progressi che l'intendimeto umano ha fatto nelle scienze politiche ed economiche, che ponga, senza collisione alcuna, in perfetta armonia i nuovi municipj con le istituzioni amministrative centrali attualmente esistenti, è tale opera di cui non bisogna dissimularsi la gravità e l' importanza; quindi si debbe adoperare e tempo e mezzi proporzionati a bene conseguirla. E il tempo non può esser d' ostacolo ai fervidi voti della nazione, quando

i mezzi si adoperino, e vengano liberamente concessi. E i mezzi, per l'opinione universale sarebbero: Che la Commissione, dal Governo incaricata di redigere questo progetto, pubblicasse per le stampe, a cura del suo segretario — come nei Congressi scientifici ed anco nelle Accademie suol praticarsi, il subietto delle sue discussioni — E questa pubblicazione, che potrebbe intitolarsi, *Atti della Commissione Legislativa Municipale*, compendierebbe con metodo semplice e brevissimo in due distinte categorie il procedimento e il subietto delle Discussioni — Nell'una, ed anticipatamente, accennando le questioni che si propongono per essere discusse; nell'altra indicando la opinione adottata dalla Maggiorità della Commissione sulle questioni già risolte. In siffatta guisa operando, la commissione dapprima, poi il Governo, quindi il Principe potrebbero attingere, dalla universalità di coloro che le materie conoscono, lumi e cognizioni necessarie, sì per interpretare la pubblica opinione, sì per essere meglio sicuri di fare una legge provvida e sapiente. Che quanto più una legge verrà discussa ed esaminata nel suo progetto, tanto più sarà accettata e rispettata nella sua esecuzione.

La Repubblica di Platone e la Città del Sole di Campanella sono tali opere, che possono crearsi dai Dotti anche nella solitudine di un Gabinetto: ma se trattasi di Legislazione, da doversi applicare ai popoli quali oggi il tempo e la civiltà gli han fatti, essa non si può desumere se non che dai loro interessi, bisogni, passioni e dallo studio delle Leggi; e niuno ha mai creduto o vorrà credere, che i lumi siano troppi; e possa farsi a meno della più attenta e scrupolosa discussione. Da Tutti adunque fermamente si spera, che il Governo Toscano vorrà in fatto di legislazione adottare il sistema della pubblica discussione dei Progetti. E pare a noi che questo sistema sia una conseguenza razionale e necessaria della Legge, che riconoscendo la importanza e la utilità della

libera manifestazione del pensiero, la permette quando pure si volgesse con moderata ed onesta censura agli Atti stessi del Governo e alla Leggi. Degli Atti del Governo, cioè a dire della sua amministrazione politica, quì non è luogo a parlare; che questi certamente non si debbono né possono conoscere se non quando appartengono al Dominio dei fatti. Ma quanto alle Leggi però, ossia alle teorie speculative, che non hanno ancora ricevuta una pratica applicazione, ci sembra più dignitoso e più ragionevole che venga piuttosto utilmente discusso un progetto, che inutilmente censurata una Legge. Il Principe infatti commette una Legge, e con la sua autorità la sanziona, ma non la redige. L'opera della sua Redazione ad alcuni soggetti delega ed affida; quindi per questa parte volontariamente si spoglia di ogni cura e pensiero e ne investe coloro che crede atti e meritevoli. Ed essi compiano pure l'onorevole incarico; e ciò sia precipua base al sistema; perchè il Governo conservi le sue forme, ed il Principe i suoi diritti. Ma essi allora — siccome tutti i Cittadini sono egualmente soggetti e figli al Principe istesso, e non possono avere che eguali gl'interessi e i bisogni, ed in tutti insieme riuniti sta al certo più sapienza che non in alcuni soli e divisi — ai Cittadini tutti si associno, e la loro associazione in questo consista: di proporre un Progetto e pubblicarlo, ascoltarne l'opinione dell'Universale, quindi discuterlo ed adottarlo e alla Regia sanzione del Principe sottoporlo.

La nuova Legislazione Municipale, che il Governo Toscano ha liberamente annunziata e promossa, è opera veramente degna di un Principe Riformatore, e convenientissima ai tempi, ricchi di civiltà, ma poveri di buone leggi. Abbia dunque presente il Governo nel suo savio consiglio, che opera siffatta vorranno ansiose conoscere quante culte Nazioni ha l'Europa, ed i Pubblicisti d'ogni Paese non si staranno da volerne sindacare il biasimo

o la lode; e che frutterebbe vergogna alla Patria comune, e dolore al Principe, se questa dovesse giudicarsi priva di quella civile sapienza, che alle leggi dell'Avo suo illustre procurò i plausi e gli omaggi del mondo.

Se adunque, per cagioni di non fermo volere o di mezzi insufficienti, tanta opera riuscir dovesse incompleta: se per difetto di unità sintetica e di forme didattiche restasse confusa coi molti e molti brani di Leggi, Notificazioni, Regolamenti e Circolari che si promulgarono dal 1816 fino ai dì nostri: chiunque altamente onori ed ami la Patria dovrebbe con noi supplicare, che questa in modo alcuno tentata non fosse.

Riflettendo però, come le promesse, fatte dal Governo e dal Principe, furono e si ripetono, tanto liberali e magnanime, noi avremmo torto a non credere vani e fallaci siffatti timori. Ah! sì, l'opera verrà tentata non solo, ma felicemente al suo termine condotta; e le Riforme Municipali inaugurando una civiltà nuova nella Toscana, frutteranno prosperità al Paese, onore al Governo, e gloria al Principe.

Uscirei dai limiti che mi sono imposti, se discorrendo ogni parte della Municipale Riforma, togliessi a dimostrare come dovrebbe formarsene il progetto, affinchè riuscisse — *completo* per soddisfare a tutti i bisogni — *sintetico* per riunire in una sola Legge tutto ciò che attiene al diritto municipale — *didattico* per redigere la legge istessa con metodo e forme capaci a bene concepirla ed a bene applicarla. Se questa impresa eccede i limiti, del tema che assunsi, e delle mie forze; non voglio però abbandonare il tenue intrapreso lavoro, senza avere prima gettato il mio obolo nell'urna, che attende le ricche offerte degli ottimi ingegni che nella Toscana fioriscono. Quindi per segnare almeno poche linee, dalle quali si possa desumere quanta gravità d'argomenti al

progetto della riforma si collega, accennerò le principali fra le molte questioni, che debbono necessariamente discutersi e risolversi, per bene comporre le teorie ed i principj, che serviranno di base ai nuovi municipali ordinamenti. Ad ottenere maggiore la brevità e la chiarezza le anderò esponendo, considerate sotto tre generali aspetti cioè: L'organizzazione interna dei Municipj e la loro generale aggregazione: l'amministrazione economica e le attribuzioni civili e politiche dei Magistrati Municipali: le relazioni e dipendenze dei Municipj col Potere Centrale.

Per ciò che riguarda — *l'organizzazione interna dei Municipj e la loro generale aggregazione* — osserverò: come il territorio dello stato dovrebbe essere più regolarmente diviso in Comuni, equilibrate per popolazione, estensione di suolo, ricchezze territoriali e d'industrie. Una nuova e più regolare divisione delle Comuni per Città, Terre e Villaggi condurrebbe ad evitare le inconvenienze dell'attuale, dando luogo ad una più proporzionata distribuzione delle imposizioni e delle spese, e producendo maggiori vantaggi nell'universale, attesa una più forte e più numerosa aggregazione. Mantenuta l'attuale rappresentanza delle Municipali Magistrature, formate dai Priori e dai Gonfalonieri, le Comuni dovrebbero riunirsi in Provincia col mezzo delle Camere rappresentate dai Provveditori; i quali in alcuni più importanti affari e interessi generali della Provincia verrebbero assistiti da un Consiglio generale, composto di tutti i Gonfalonieri che presiedono alle Comuni della medesima. Le Provincie si riunirebbero alla Capitale dello Stato col mezzo della Soprintendenza Generale alle Comunità della Toscana, di cui il Capo sarebbe Presidente di un Consiglio aulico dei Municipj, formato dai Gonfalonieri di quelle Città e Terre più ragguardevoli, che al Principe piacesse di eleggere. Questo Consiglio dovrebbe convocarsi, quando il Governo lo ordinasse, o quando le Provincie ne avanzassero

la domanda per la discussione di progetti interessanti la pubblica amministrazione economica dello Stato.

E quanto al modo ed agli elementi coi quali dovrebbe costituirsi la Rappresentanza Municipale, osserverò: che non solamente i diritti del Censo — maggiore dell'attuale — ma quelli pure delle onorate e libere professioni e dell'ingegno — titoli riconosciuti esclusivamente dalle istesse Magistrature — dovrebbero fornire requisito legale ai cittadini per essere annoverati fra i Rappresentanti eleggibili delle Comuni. Che le elezioni dei Priori o Residenti — abolito il mezzo che oggi si pratica poco razionale e troppo incivile di una Lotteria di vocaboli estratti a sorte — dovrebbero partire dalla fiducia dei cittadini del Comune, e determinarsi dalla maggioranza delle voci; che col mezzo di schede si raccoglierebbero in un determinato periodo di tempo alle rispettive Cancellerie. Ed a quest' effetto fossero considerati per Elettori tutti quelli che hanno diritto di rappresentanza. E per ciò che spetta alla elezione dei Gonfalonieri, quella *Terna*, che oggi il Potere politico di concerto con le altre autorità presenta al Principe, dovrebbe invece essergli offerta da ciaschedun Magistrato. E non è a dirsi come siffatta elezione dei Gonfalonieri procaccerebbe amore grandissimo al Principe, vantaggio sommo ai Municipj; imperocchè i Magistrati stessi possono, meglio dei Vicarj o Commissari, conoscere gli individui più atti a bene amministrare, più accetti al Popolo, e che sarebbero per conseguenza più rispettati e ubbiditi. Noi non parleremo di Firenze o di altre primarie Città dello Stato; ma la Presidenza del Buon-Governo assumerebbe forse di conoscere tutte le biografie contemporanee della Provincia?

Aggiungerò, quanto alla formazione dei Collegi Municipali o Magistrati, che il numero dei Rappresentanti Residenti, dovrebbe estendersi in guisa, da potersi convenientemente sopprimere gli attuali Consigli

Generali, detti dei Capi Popoli: istituzione troppo democratica, per potere essere utilmente adoperata oggigiorno, ed in specie nelle nostre campagne. E questo, da me manifestato, non è pensiero retrogrado, essendo ormai fatto chiaro dalla istoria e dalla opinione di Pubblicisti dottissimi: come il minor numero è chiamato al governo delle cose pubbliche, in virtù della sua educazione, cultura ed ingegno: come il suffragio popolare fonda sempre, meno rare eccezioni, la maggioranza di coloro, che portano in queste assemblee l'indifferenza o l'ignoranza, il più delle volte la venalità.

Per ciò che riguarda *l'amministrazione economica e le attribuzioni civili e politiche dei Magistrati Municipali* — rileverò: Che il sistema più adattato e nel tempo stesso per noi il più legale, onde restituire libere ed indipendenti le amministrazioni delle Comuni, è quello di uniformarsi al principio politico e alle disposizioni regolatrici delle Leggi del 1774: Chè questa libertà ed indipendenza amministrativa, subordinandosi a quelle limitazioni da esse leggi contenute, dovrebbe estendersi con ogni possibile ampiezza anche ai rapporti degli interessi esclusivamente industriali; e di cui le Leggi del 1774 non parlano: estensione necessaria per gli aumentati bisogni delle popolazioni, e per il cresciuto movimento degli interessi agricoli e commerciali.

E una conseguenza di questi principj, per i quali si vedrà restaurata la libera amministrazione delle Comuni, parmi, che nella sfera delle loro competenze e diritti non debbano i Magistrati incontrare contrarietà nè ostacoli; nè dipendere minimamente dalla influenza del Potere Centrale, o da quella più incomoda e più attiva dei suoi subalterni. E stimo un onore pel mio povero scritto, arricchirlo in questo proposito di quella sentenza professata dal Poggi — nel suo discorso sul Sistema Municipale — discorso recentemente per le stampe ripro-

dotto, e che ben merita di essere profondamente meditato da coloro i quali dovranno aver parte nello studio delle attuali riforme.

« La soddisfazione degli interessi — così il Poggi —
» e dei bisogni Municipali dev'essere libera e spedita,
» finchè non cessano però d'esser tali e non oltrepassano la sfera più o meno ristretta delle località. Se la
» autorità centrale interviene a regolarli, allorquando essi
» possono essere amministrati senza bisogno di questo intervento, vi è eccesso ed abuso di tutela; ovvero da un
» lato vi è schiavitù, dall'altro usurpazione. »

È necessario adunque che i nuovi Regolamenti, i quali dirigeranno la disciplina degli Uffici ed il movimento degli affari nel seno delle Magistrature aboliscano tutti quei metodi, usi e consuetudini, in forza dei quali oggidì i Cancellieri Comunitativi e molto più gli Ingegneri di Circondario intervengono, Governatori cortinati, in tutte le faccende Municipali. È necessario che dovendosi mantenere tutte le Gerarchie amministrative, quali oggi esistono, ciascheduno abbia i suoi precisi e distinti uffici, nè si usurpino i diritti e le competenze. Ond'è che disposizione organica importantissima del nuovo sistema debbe essere questa: Che sia nella facoltà dei Magistrati di procedere a fare eseguire con quei mezzi o modi, che essi giudicheranno i migliori, tutti quelli ordini che venissero negletti o contrariati dai suddetti Ufficiali del Potere centrale: Subordinando una tale facoltà alle condizioni seguenti — Avviso preventivo — Deliberazione motivata in fatto — Partecipazione dell'avviso e della deliberazione ai Superiori del Dipartimento — Intervallo di tempo non minore di giorni dieci tra l'avviso e la deliberazione (1).

(1) Ricorro alla forza degli esempi per meglio dimostrare la necessità di una tale disposizione, onde conciliare con le libertà amministrative dei Municipi, quello che il Poggi definisce Monopolio Scientifico degli Ingegneri di Circondario. Ecco un primo esempio — Il Ma-

Delle attribuzioni civili e politiche del Magistrati Municipali non parlerò dettagliatamente, rammentando che queste vengono magistralmente indicate dal Poggi alle pagine 12 e 13 del Discorso sopracitato; ond'io non farei che degradare l'argomento se con le mie parole ripeter volessi le cose da esso trattate. Basta meditare sulle diverse attribuzioni che egli definisce — Potere Legislativo — Potere Giudiziario — Potere Esecutivo dei Municipj — per farsi un'idea la più seconda dei vantaggi civili e politici, che si otterrebbero, quando i consigli e le teorie del Poggi fossero seguitate e ricevessero nella nuova Riforma una pratica applicazione.

Accennando per ultimo ciò che attiene alle — *Re-*

gistrato della Comune di C . . . mosso da reiterate istanze de' suoi abitanti delibera per il pronto restauro di una strada tra C. . . e T. . . Giudicando potersi effettuare questo lavoro con la spesa approssimativa di lire 10,000. Si partecipa la Commissione all'Ingegnere di circondario, cui non piace questo progetto. Esso eseguisce la sua Relazione ma in questa la strada non percorre altrimenti la linea C.T. . . ma invece la linea C. . . F. . . Il Magistrato a pieni voti imbianca quella Relazione. L'Ingegnere è forzato ad eseguirne una nuova; ma egli se ne sbriga prontissimo con un Rapportino lesto lesto e dice al Magistrato, che per eseguire il restauro della Via da esso progettata occorre una spesa, per esempio di lire 20,000. Il Magistrato con questo procedere resta sulle secche di Barberia. . . e la strada? . . . se ne parlerà a Firenze, presso la Camera, presso il Consiglio degli Ingegneri, alla Soprintendenza, ai Ministri, si otterrà anche un Rescritto se occorre; e in siffatta guisa vi sarà tutto il tempo possibile perchè ciascuno digerisca le proprie passioni: si muteranno i Magistrati, succederanno altri Ingegneri, passerà il tempo. . . . e il Mondo anderà da se.

Cito un secondo esempio — Il Magistrato di C. . . delibera che l'Ingegnere cseguisca una Relazione, perchè venga costruito nuovo e di ferro un vecchio Cancellò di legno, fabbricato forse ai tempi in cui la famiglia dei Medici villeggiava nel Paese. L'Ingegnere trovando questo progetto di una prodigalità e di un lusso veramente asiatico, non eseguisce la Relazione, ed invece appella un legnaiuolo, e sulla pubblica piazza, mentre alcuni ridono ed altri storcono la bocca, vuol concludere un Contratto perchè il vecchio Cancellò venga ristuccato e ritinto.

lazioni e dipendenze dei Municipj col Potere Centrale —
pongo in fronte alle mie brevi osservazioni le parole stesse
del Poggi che per la terza volta invoco Duca e Maestro
in questa selva selvaggia della Centrale Amministrazione
— « Nelle relazioni fra l'autorità Centrale e l'autorità Mu-
» nicipale vi deve essere LIBERTA' SENZA LICENZA, TUTELA
» E VIGILANZA SENZA SCHIAVITU' NÈ USURPAZIONE, CONCEN-
» TRAZIONE SENZA ASSORBIMENTO.

Per mantenere le Amministrazioni Municipali armonizzanti, e collegate a cooperare insieme coll'Amministrazione Pubblica dello Stato, e perchè esse non oltrepassino la loro sfera e si aggirino nei limiti delle loro competenze, e perchè i diritti della Regia Autorità abbiano esecuzione, potrebbero intervenire come rappresentanti il Potere Centrale — le Camere Comunitative — il Consiglio degli Ingegneri — la Soprintendenza Generale delle Comunità.

Con un nuovo sistema i Provveditori delle Camere potrebbero essere, nelle sole ed esclusive faccende economi che della Provincia, quello che sono i Gonfalonieri nei Municipii. Il consiglio dei Gonfalonieri lo assisterebbe, come assiste i Gonfalonieri il consiglio dei Priori. Gli interessi locali di tutta la Provincia discussi e trattati da essi con la stessa libertà e indipendenza, come trattansi gli interessi locali delle comuni. Oltre a ciò dovrebbe ai Provveditori assegnarsi tanta autorità, quanta il Principe credesse di delegare a loro, per risolvere affari municipali cui egli si fosse riservata la sua Regia sanzione. Negli altri affari interverrebbe la Soprintendenza Generale con le sue attribuzioni.

Quanto ai rapporti d'arte, e per tutelare una migliore esecuzione ed una economica erogazione di spesa, nei lavori di maggiore e più importante rilevanza interverrebbe la Direzione del Corpo degl'ingegneri.

Essa dovrebbe comporsi di due Consigli presieduti da un solo Direttore: un Consiglio esclusivamente occupato

degli affari Regi, Provinciali e dello Stato; e l'altro degli affari locali dei Municipi. Gl'Ispettori e Sotto-Ispettori rappresenterebbero il Consiglio nelle Provincie, e da questi dovrebbero dipendere gli Ingegneri di circondario.

La competenza di questo Dipartimento, e de'suoi ufficiali superiori ed inferiori nelle Provincie e nei Circondari, libera e indipendente negli affari generali dello stato, ed in quelli che si dicono di Regia amministrazione.

Liberi i magistrati nella esecuzione di qualunque lavoro che non oltrepassasse nella sua totalità la spesa di Lire 2000; gl'Ispettori dovrebbero avere la competenza di risolvere tutti gli altri eccedenti una tale spesa fino a Lire 5,000. Al di là di questa somma tutti gli affari spettassero alla competenza del Consiglio.

I consigli stessi dovrebbero avere, come i Provveditori, delegazione di Regia Autorità per risolvere alcune concessioni che dai Municipi o dalle Provincie s'impetrassero; nelle altre, al principe riservate, la Soprintendenza Generale interverrebbe colle sue attribuzioni.

I Cancellieri Comunitativi e gli Ingegneri di circondario, considerati nel doppio aspetto d' impiegati in servizio delle comuni, e di rappresentanti il Potere Centrale, quanto alle loro personali ingerenze di Municipio, dovrebbero esclusivamente dipendere dai Magistrati e Gonfalonieri Presidenti dei medesimi. Come ufficiali poi del potere superiore, sorveglierebbero perchè l'amministrazione municipale si mantenesse coerente al buon ordine ed alla legge. Gli uffici loro a quest'effetto consisterebbero: nell'avanzare proposizioni e discuterle nelle pubbliche adunanze; però senza voto deliberativo: nell'informare i Dipartimenti Superiori ove stimassero essere insorti abusi di autorità e violazioni di legge: nel rimettere ai medesimi copia di quelle deliberazioni in cui si credesse utile l'intervento del Potere Centrale o fosse dai regolamenti ordinato: nel redigere annualmente una statistica econo-

mico-amministrativa i Cancellieri, ed economico-gli Ingegneri, dalla quale venisse coordinato il movimento dei più rilevanti affari d'ogni Comune, notando i conseguimenti miglioramenti o quelli che potranno conseguirsi.

Io percorsi rapidamente le più generali cose confacenti al nuovo sistema municipale, e se per ristrettezza del mio discorso, e più la tenuità mia, impedì che io approfondassi tutte le questioni che lo interessano; nutro bensì lusinga di averle accennate quanto basti, affinché la Commissione dal Governo incaricata, per estrandosene, creda conveniente discuterle nell'interesse di questa civile ed importante istituzione, che dovrà esercitare tanta influenza sulle future prosperità della Toscana.

Concludendo le cose sin qui discorse, è mestieri ritenere: che un Governo quale è il nostro, retto da Monarchia temperata e dall'impero della legge e dai più savi e liberali principi, se può e deve concentrare i Poteri nel Governo e nella Amministrazione Pubblica dello Stato; allorchè ricerca a suo primario sostegno il concorso sincero della pubblica opinione, e nell'amore dei suoi soggetti ripone la sua fiducia e la sua forza, deve contenere questo concentramento di Poteri in quella sfera di politica necessità, che il bisogno del Governo e della pubblica amministrazione reclama. Allora ogni interesse, ogni diritto, ogni libertà trova la sua giusta, legale e necessaria difesa. Conserva lo stato la sua essenza, il Governo l'indole che è propria del suo reggimento, la Nazione la sua prosperità, il Principe i suoi attributi e diritti. Allora si diffonde una salutare influenza da quella suprema tutela che, col Potere Centrale, dal Capo dello stato o dai suoi Ministri si esercita. Si mantiene l'ordine e l'uniformità nelle Amministrazioni, si previene gli abusi, si fa giustizia nei reclami, si provvede ai bisogni, ed infine si ottiene che la legge mai resti trascurata o inobbedita. Allegerito

da troppe e minute cure il Potere Centrale, può desso giovare assai meglio all'interesse della cosa pubblica colla sua scrupolosa e severa sorveglianza sopra coloro, i quali collocati nelle amministrazioni pubbliche e dei Municipi, quanto più fatti liberi e indipendenti, altrettanto dovranno essere responsabili della loro condotta, innanzi al Principe di cui sono sudditi, al cospetto della Patria di cui sono cittadini.

Le Amministrazioni Centrali adunque si uniformino a questi principii e assumano quella indole e quel moto che il Principe stesso volle dare al suo Governo; circoscrivendo l'autorità loro e la loro influenza più a sindacare gli operanti, che a imporre o a comandare l'opera.

Ne nutriamo nell'animo una convinzione profonda, di vedere nella felice Toscana stabiliti questi principii, sia nel Governo, sia nella pubblica Amministrazione; e il cuore si allegria della speranza, che si avrà finalmente una Municipale legislazione, la quale organizzando le Comuni, comporrà gli elementi di un'azione cittadina, libera operosa, efficace; schiuderà il sentiero a nuovi e più fortunati destini; risveglierà nobilissimi affetti di religione e di patria, che la corruzione dei tempi ha potuto illanguidire, ma che mai del tutto si spengono.

Ben'è vero che le Leggi non possono assolutamente la moralità o la civiltà di un Popolo. Considerate come mezzi direttivi delle umane azioni, possono avere una salutare influenza, interessando gli uomini in religiosi e civili del loro paese; dirigendo a nuovo questo eterno amore di patria, che mai abbatte il cuore dell'uomo; e soprattutto spetta un tale alle Leggi Municipali; come quelle che applicano esclusivamente agli individui ed ai luoghi ove il domestico focolare e le tombe dei padri, allegare questi affetti ai pensieri, alle passioni, alle d'ogni giorno; e gradatamente riducono a vir-

tù il costume, facendone un sentimento ragionato e durevole.

Nè coloro i quali per gravi dolori o disinganni sfiduciati si arrestarono lamentando; — Che l'età presente più che altra cosa cura il danaro, pei calcoli dell'egoismo si governa, ride dell'entusiasmo, e compiangere le passioni generose e fortissime — elevino la voce ed esclamare: essere troppo tardi per tentare in tanta decrepitezza di Popoli questa morale rigenerazione. Noi, noi soli siamo decrepiti; e noi scenderemo nel sepolcro, portando forse quel retaggio di miseria che ci legarono i padri nostri. Se l'uomo si dissecca come il fiore e come il fieno dei campi, le umane nazioni non invecchiano; ed ogni generazione, che nasce nel loro seno, è un popolo nuovo che la Provvidenza confida alle virtù, o Legislatori !!!

FIRENZE 29 Luglio 1847.

...b-
...ogni
...ressa-
...verno
...ione la
... Allora
... tutela
... i suoi
... gruita
... giusti-
... alliene
... aggerito



